

PARTITI CONTRO

Il leader leghista arriva alla kermesse in ritardo
«Sul federalismo ci sono troppi ostacoli, siamo ancora in Prima Repubblica»

Il leader Idv chiede un dialogo alla pari
Va avanti sul referendum sul Lodo Alfano e si compiace: «Stare all'opposizione aiuta»

Bossi al Pdl: in aula vedremo i veri amici

Venezia, l'avvertimento del Senatur alla «Festa dei popoli padani»

■ di Luigina Venturelli inviata a Venezia

PROVA DEI FATTI «Questa volta conteremo chi è nostro amico e chi nostro nemico. E sarà per sempre». Le parole di Umberto Bossi suonano come un ultimatum per il mondo politico e come un augurio per i militanti leghisti corsi a Venezia per ascoltarlo. Il federalismo fiscale ha avuto la scorsa setti-

mana il primo via libera dal Consiglio dei ministri, forse per il Carroccio il grande momento sta per arrivare. Almeno così la pensa il Senatur. Sono avvisati gli altri partiti, soprattutto quelli alleati: «Chi non sosterrà il federalismo non potrà mai più avere il sostegno della Lega, né prendere i voti del Nord». Inizia l'avventura parlamentare del sogno padano, puntata seconda. La prima finì miseramente con la bocciatura del referendum costituzionale, si capisce che Bossi stavolta non voglia scherzi: «Ci sono troppi ostacoli, la verità è che siamo ancora in piena Prima Repubblica. Solo il federalismo segnerà l'avvio della Seconda, mettendo a posto lo Stato». La partita politica si preannuncia impegnativa, complicata dai sicuri rilanci del centrodestra, dalla riforma della giustizia voluta da Forza Italia a quella costituzionale cara ad An. Ma il fronte della Lega con i propri elettori richiederà altrettanta attenzione: da vent'anni si sentono promettere l'alba del sole delle Alpi e questa legislatura potrebbe essere l'ultima buona occasione.

Per questo la manifestazione di Venezia, che nella prima giornata di freddo autunnale ha concluso la festa dei popoli padani cominciata venerdì sul

«Chi non ci sosterrà non avrà più il nostro sostegno né prenderà i voti del Nord»



Miss Camicia Verde e Umberto Bossi cantano alla Festa dei popoli Padani. Foto di A. Merola/Ansa

Monviso, non è stata scoppiettante come l'occasione richiedeva. Il sospirato federalismo fiscale ha fatto il primo passo, ma il rito dell'ampolla d'acqua del Po rovesciata in laguna si è svolto come negli anni scorsi: stessa partecipazione (Calderoli esulta per 150mila presenze, ma gli agenti della questura ne contano 15mila), stessi slogan (contro Roma ladrona e stranieri, ovvio), stessa bandiera tricolore appesa per protesta dalla veneziana signora Lucia su Riva degli Schiavoni. Semmai i fazzoletti verdi si sono fatti più esigenti dopo tanto aspettare. Ieri hanno aspettato pure Bossi, arrivato sul palco alle due del pomeriggio con oltre un'ora di ritardo, quando il partito ormai non sapeva più chi far parlare per ammazzare il tempo senza ammazzare l'entusiasmo. I militanti leghisti, abbandonato da tempo il folklore, si mostrano sempre più simili agli altri militanti: vogliono fatti in

cambio di voti. Inneggiano al gran capo sempre e comunque, ma agli altri maggiori fanno sudare gli applausi. Annuscono sul pacchetto sicurezza di Roberto Maroni (pare chiuderà tutti i campi nomadi abusivi), piace il giovane ministro dell'Agricoltura Luca Zaia (orgoglioso di sporcarsi le mani di terra), ridono delle volgarità di Giancarlo Gentilini (sotto il burka chissà che si nasconde, attributi maschili o forse mitra). Ma soprattutto ascoltano con grande attenzione le promesse del federalismo, mentre i dirigenti del Carroccio cercano di spiegare i tanti rischi ancora in agguato. Non a caso Bossi parla di «federalismo dall'anima gentile», perché «lo Stato per Costituzione deve garantire a tutti i cittadini la scuola, la sanità, l'assistenza». Insomma «va bene così, perché il problema non è l'aiuto, ma come viene dato». Un'ineccepibile lezione di educazione civica? L'impressione è che si mettano le mani avanti, visto che il ddl sul federalismo finora si è slavato parecchio, domani chissà. L'ha lasciato capire lo stesso autore, Roberto Calderoli: «I due terzi del Parlamento è fatto dal Mezzogiorno, se anche il Mezzogiorno non si convince del federalismo, allora non passerà». La Lega lo sa: l'attende la prova dei fatti, meglio bere un calice annacquato che restare a bocca asciutta.

Di Pietro: non ci faremo annettere

«Il nostro alleato deve confrontarsi con noi. Siamo la lega dei valori»

■ di Marcella Ciarnelli inviata a Vasto

È STATO il giorno dell'altolà dei partiti «cadetti» delle coalizioni. Quasi in contemporanea. Mentre Umberto Bossi lanciava il messaggio ultimativo al suo principale alleato sui futuri passi del governo, a centinaia di chilometri di distanza altrettanto faceva Antonio Di Pietro rivolto al Pd. Si riconfermava di-

sponibile ad un lavoro comune e ad un rilancio della coalizione ma «su basi diverse che escludano l'annessione supponente e a testa bassa che ci si voleva proporre». Insomma se il partito di Veltroni «vuole rimanere nostro alleato deve confrontarsi con noi» perché «siamo la lega dei valori». Il leader dell'Italia dei Valori, nella mattinata conclusiva della kermesse di Vasto dove ha riunito base e vertici del partito, ha scelto come interlocutore privilegiato «il popolo del Pd» perché il confronto con la classe dirigente di quel partito non sembra ancora possibile fino in fondo dato che «quelli devono ancora capire cosa vogliono fare da grandi» e sono preda «delle bizze di tanti notabili». Per quanto riguarda lui e i suoi non è mancata la riconferma della lealtà



Il presidente di Italia dei Valori, Antonio Di Pietro. Foto Ansa

CARRARA, FESTIVAL MULTICULTURALITÀ

D'Alema: «India e Cina due grandi Paesi della speranza, non devono spaventarci»

«Cina e India non sono due grandi paesi emergenti, sono due grandi e antiche civiltà che dopo aver vissuto un relativo declino ora tornano ad esercitare un ruolo nello scenario mondiale. Questo non deve spaventarci perché per noi è solo una enorme opportunità». Massimo D'Alema non ha dubbi e insiste nella necessità dell'approccio culturale nella sua analisi alla tavola rotonda su Cina e India nell'ambito di Con-Vivere, il festival sulla multiculturalità che si è chiuso ieri a Carrara e che ha portato nella città del marmo giornalisti e filosofi, scrittori economisti e letterati a discutere e riflettere attorno ai due colossi economici mondiali. Ieri accanto al presidente di ItalianiEuropei c'erano la presidente dei giovani industriali Federica Guidi, l'ambasciatore d'India a Roma Arif Shahid Khan e il console della repubblica popolare cinese a Firenze Gu Honglin. Tra i due un abbraccio amichevole iniziale quando il dibattito doveva cominciare: si conoscono più o meno da trent'anni. «Lo conobbi - dirà da palco D'Alema - quando come giovane capo missione della Fgic fui inviato in Cina dall'allora segretario del Pci Enrico Berlinguer ad incontrare la gioventù cinese nel tentativo di ripren-

dere i rapporti interrotti tra Italia e Cina». In tutti questi anni la Cina è cresciuta in modo esponenziale e così anche l'India. I numeri citati ieri dai rispettivi rappresentanti sono da capogiro. Con una gran voglia di crescere ancora, «grandi paesi della speranza» li definisce D'Alema e li contrappone al nostro «che ha la paura di tornare indietro ed è pieno di incertezza nel futuro». Già la paura, che per D'Alema deve essere sconfitta dalla politica: «compito della politica è quello di liberare la società da tutte le paure ed è stato sbagliato pensare che in un mondo globalizzato ci si potesse interamente affidare solo all'economia. Questo è impensabile». Di fronte al console cinese che sogna una Cina impegnata a costruire uno «sviluppo pacifico» ed una «civiltà armoniosa» e l'ambasciatore indiano che fa leva sul legame antico che lega il suo paese all'Italia «due democrazie con un'amicizia lontana», D'Alema esalta la natura del popolo italiano «che preesiste all'Italia - dice - un popolo antico con straordinaria tradizione cosmopolita che pochi altri popoli possono vantare e quindi - è quasi un monito - più pronti ad essere aperti e a non avere paura».

Laura Forti

ma i faccendieri sono rimasti sempre gli stessi. Bisogna fare un punto fermo per riconquistare la fiducia dei cittadini». I prossimi appuntamenti sono già fissati. La manifestazione dell'11 ottobre nella quale l'Italia dei Valori lancerà la campagna per la raccolta di firme per il referendum abrogativo del Lodo Alfano, tre mesi di lavoro intenso, «e mi auguro che i dirigenti del Pd non mandino messaggi ai loro elettori per non farli partecipare» e l'adesione alla manifestazione del 25 ottobre indetta dal Pd.

«L'obiettivo deve essere la costruzione di un'alternativa di governo»

DELLA MERLIN E DELLA SUA LEGGE SI PARLA MOLTO. MA CHI ERA LA MERLIN? CHE COSA ERANO "LE CASE"? CHE COS'È LA PROSTITUZIONE OGGI?

Le chiavi del tempo

Classici di ieri e di oggi per capire
il mondo in cui viviamo

In edicola il 20 settembre
in occasione del 50° anniversario
della chiusura delle "case chiuse"
a soli 6,90 € in più rispetto
al prezzo del quotidiano.



GIUSEPPE E GIANNA TAMBURRANO
con l'introduzione ricordo di Venerio Cattani

LINA MERLIN E LE "CASE CHIUSE"

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store
oppure chiamando il nostro servizio clienti tel. 02.66505065
(lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

